

# L'agorà polistenese

Mensile d'informazione del Duomo di Polistena

**Restare per Cambiare. Cambiare per Restare.**

Anno 2 - Numero 9 - Novembre 2008

## Da Obama alla Calabria

Scendendo in aereo da Milano a Reggio Calabria ho incominciato a scrivere. Anzi arrivando a Reggio Calabria avevo quasi finito e, naturalmente, la mia nota era dedicata al significato per la nostra economia della straordinaria elezione di Obama. Ma alla sera tornando a Milano, dopo una giornata passata in Calabria, ho stracciato la mia nota e ne ho scritta una, apparentemente, diversa. Mi sono recato a Cittanova per partecipare ad una giornata di studi su "Etica e legalità nella filiera olivicola olearia" calabrese. L'incontro è stato promosso da una cooperativa di giovani di Polistena (RC) denominata Valle del Marro, Libera Terra, con sede casualmente ma significativamente in via Pio La Torre; che produce olio di alta qualità e prodotti tradizionali tipici da agricoltura biologica. La caratteristica di questa cooperativa (che è collegata alla rete di cooperative del movimento Libera guidato da Don Ciotti) sta tutta nelle parole che la cooperativa pone in testa ai suoi prodotti: "Dalle terre liberate dalle mafie". La cooperativa è assegnataria della coltivazione di terre confiscate alle mafie, circa 90 ettari, per lo più di antichi oliveti. A creare la cooperativa sono stati un gruppetto di giovani che hanno voluto restare a combattere la buona battaglia nella loro terra, anziché emigrare come avrebbero potuto e come fanno tanti giovani calabresi che partono alla ricerca della possibilità di impostare la loro famiglia e la loro vita in territori meno ostili e meno controllati dalla violenza mafiosa. E' l'unica cooperativa di questo tipo in Calabria, mentre in Sicilia ce ne sono già parecchie. La parola battaglia non suoni esagerata. Perché se in Emilia, Lombardia, Veneto e Massachusetts, per fondare una cooperativa agricola ci vuole un po' di competenza e un po' di capitale, in Calabria ed, in particolare, nella piana di Gioia Tauro, ci vuole anche un grande coraggio, una grande tenacia, una capacità di resistere ad intimidazioni e violenze che vengono dalle mafie esplicite ed all'isolamento che viene dalla mafia implicita (associazioni imprenditoriali, amministratori pubblici, professionisti). I giovani operatori della Valle del Marro - Libera Terra - sono passati attraverso tutto questo. Si sono fatti carico di coltivare terre che la mafia, prima dell'incombente sequestro, aveva devastato cercando di renderle non più coltivabili; hanno dovuto impiantare nuovi oliveti; hanno visto anche questi devastati; hanno visto il loro trattore e altre macchine agricole rovinati; hanno sperimentato l'isolamento da parte di chi dovrebbe, invece, fare di questi esempi una bandiera, come la Confindustria calabrese dalla quale la Confindustria nazionale dovrebbe esplicitamente prendere le distanze. Hanno passato tutto questo e sono sopravvissuti e producono un olio eccellente tenendo alta la bandiera della Calabria per bene, di un'economia pulita, di un'economia che crede all'etica e alla legalità, di un'economia fatta da uomini di buona volontà. Naturalmente nella loro resistenza non sono stati lasciati totalmente soli. Se così fosse la Calabria della mala gente li avrebbe già sbranati. Li ha aiutati l'essere inseriti nella rete di Libera, li ha aiutati un sacerdote di valore che non ha più lacrime da versare sulla sua terra sofferente, li hanno aiutati pochissimi singoli imprenditori isolati, qualche amico nel Nord. Poca cosa ma sufficiente per tenere viva la speranza. Io ho detto loro che dovevamo considerare come emblematico l'affascinante nome della cittadina che ci ospitava (che pochi anni fa entrò nelle cronache, come terra di morte): Cittanova. Perché costruire una città nuova e un'economia nuova è oggi l'impegno di tutte le persone per bene, dalla Calabria ai quartieri popolari e durissimi dai quali è partita la speranza di Obama. L'attuale crisi economica internazionale, pur durissima, ha molte valenze positive.

► CONTINUA NELL'AGORA DELLA LEGALITA'

Marco Vitale



## Rigenerati per mezzo della parola di Dio

Si è da poco concluso il Sinodo che il Papa ha convocato in Vaticano sul tema: "La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa", i cui frutti, ne siamo certi, non tarderanno a venire. La Parola, però, interroga ciascuno di noi: la conosciamo? La predichiamo? La valorizziamo? La viviamo? In uno dei documenti più significativi del Concilio Vaticano II, la Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione Dei Verbum, tra l'altro, leggiamo: "Nella Parola di Dio è insita tanta efficacia e potenza,



da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa saldezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale" (n.21).

Lo sforzo che vogliamo allora compiere come comunità parrocchiale in questo anno pastorale è appunto quello di riportare la Scrittura al centro delle celebrazioni liturgiche e del cammino spirituale di ogni credente. Quest'anno liturgico - pastorale deve essere per la nostra comunità l'occasione di grazia per sperimentare come ancora una volta veniamo "rigenerati per

mezzo della Parola di Dio" (1 Pt 1, 23). Dobbiamo ormai convincerci che siamo credibili, come credenti, nella misura in cui sappiamo far risplendere in noi una Parola interiorizzata, che trovi espressione nelle nostre scelte e stili di vita, nei nostri comportamenti, una Parola cioè incarnata nella nostra esistenza. Un fine interprete delle profondità della Bibbia come San Gregorio Magno (540-604) diceva che "la Scrittura cresce insieme a colui che la legge". Dobbiamo certo constatare che nella nostra comunità un certo cammino in questo campo siamo riusciti a farlo, ma ancora molto è quello che ci resta da fare. È necessario, perciò, innanzitutto che in ogni famiglia ci sia una copia della Bibbia da custodire con riverenza e da utilizzare con frequenza. In questo senso mi affido alla responsabilità di ogni famiglia. Cercheremo inoltre di mettere in cantiere tutte quelle iniziative utili per stimolare in ogni credente l'interesse a lasciarsi coinvolgere dal messaggio che Dio rivolge a ciascuno di noi. Una cosa è certa e non la dobbiamo mai dimenticare: Dio ci parla perché ci ama, non perché vuole metterci in difficoltà. La Parola che ci viene offerta nell'Eucaristia e negli altri sacramenti, come pure nella preghiera comunitaria e personale, è un prezioso strumento di salvezza che concorre al bene di ciascuno e di tutta la Chiesa. Tramite la Scrittura, Dio ha rivelato al mondo il suo disegno, che cioè in Gesù Cristo tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità (1Tm 2, 4). È pur vero che la verità contenuta nella Bibbia a volte si scontra con le nostre resistenze alla grazia e i nostri compromessi con il peccato. In questo senso possiamo giustamente parlare di valore medicinale della Parola: essa ci guarisce e ci ricrea ad immagine di Colui che ci ha plasmato, attraverso un cammino di purificazione e di conversione, che può costare fatica, ma è essenziale per la nostra salvezza. Proprio di questo dobbiamo essere grati al Signore, che con il dono della Parola promuove e sostiene la nostra crescita spirituale come suoi figli e figlie. Non dobbiamo dunque aver paura di sentirci messi in discussione dalle pagine della Bibbia, perché proprio tale esperienza è il segno che può iniziare in noi una vita nuova e una ulteriore maturazione nella fede. In modo particolare, come afferma il Cardinale Arcivescovo di Torino in una sua recente lettera alla Diocesi, quattro sono gli ambiti nei quali la Parola di Dio riveste un ruolo fondamentale, tanto per la vita del singolo credente quanto per quella di tutta la comunità cristiana.

► CONTINUA A PAG. 3

don Pino

# Testimoni ... con gli scarponi e le mani sporche!



don Lorenzo Milani



don Albino Bizzotto



Padre Mario Golesano



don Luigi Merola

Quanti sono? Forse migliaia, forse centinaia, forse di meno, ma non ha importanza. Dove sono? Ovunque si soffre, ovunque ci sarebbe da tapparsi il naso e bendarsi gli occhi. Cosa fanno? Testimoniano "il messaggio". Al servizio "degli evitati", "dei cacciati", "dei puzzolenti", "degli infettati" e sempre e comunque degli "ultimi". Essi sono preti! Da palazzo, da parrocchia, da missione, da strada, da marciapiede! E' già aver scelto la via del sacerdozio, è un donarsi in toto agli altri! Rinunce e fatiche sono compagne della loro vita. Sempre "gli altri" al posto del loro "io"! E ci sono quelli iperattivi, creatori di iniziative e super impegnati a stimolare le comunità a perseguire la giustizia sociale, così come da Vangelo, ci sono coloro che curano e plasmano la crescita spirituale della comunità attraverso riservati momenti di riflessione e preghiera individuale e di gruppo, ci sono coloro che da missionari, a migliaia di chilometri, in sperduti villaggi, tra la fame, la sete, la guerra e a rischio reale della loro vita, sono testimoni del "Maestro", amando e donandosi agli altri! Ci sono coloro che, con volto sereno e pregni di felicità, raccolgono il grido d'aiuto, dovunque si trovi un povero, un emarginato, un bimbo orfano o abbandonato, un giovane distrutto dalla droga, uno smarrito, perso e bisognoso di capire e di arrivare a sperimentare quanto è grande l'Amore. "Essi sono dei segni, essi lasciano segni". A tutti noi, ad ognuno di noi! Proprio su di loro, che sono testimonianza ed esempio da imitare, proprio su di loro che vivono da santi ogni momento della loro vita, vogliamo soffermare la nostra attenzione! E di proposito, vogliamo, tra i tanti, menzionare alcuni preti cosiddetti scomodi, da strada, da marciapiede. Sono chiamati "pretacci". (Candido Cannavò). In senso naturalmente positivo. E come, allora, non ricordare per primo monsignor Giancarlo Bregantini, ex vescovo di Locri, infaticabile e sorridente riferimento di quanti hanno voluto e vogliono sfuggire alla delinquenza? Un vescovo, un prete che "affronta il male e si sporca le vesti". Un vero seguace di Cristo! E don Pino Puglisi? Eroe, martire e santo. Coraggioso e sereno fino alla morte. Ha sorriso finanche a colui che lo stava uccidendo. E padre Mario Golesano, che in modo normale, è andato a colmare il vuoto lasciato da don Pino nel quartiere Brancaccio a Palermo? Lo ha fatto per non vanificare quanto seminato! E ancora, forse a noi sconosciuto, ma non certo a un esercito di senza nulla, padre di tutti gli emigrati, di disperati che arrivano sui battelli, sui gommoni o su barcacce scassate e sopravvissuti a disumane peripezie, è mons. Pietro Sigurani. Accoglie tutto ciò che è estrema povertà presso la parrocchia della Natività di Nostro Signore, nel quartiere Latino Metronio di Roma. Parroco di popolo, parroco di trincea. "I poveri sono santi, sono angeli", ama ripetere. Questo il suo motto e la sua pastorale. E don Luigi Merola? Il prete giovane, che sottraeva i giovani alla camorra, accoglieva gli esuli e sfidava i potenti? Egli fu artefice della rivoluzione di Forcella a Napoli, dove operò puntando sui ragazzi e sui bambini, per recuperare il quartiere da un degrado senza speranza, con le sole parole e con il sorriso, uniche armi in suo possesso. Un prete, un testimone, che ha portato il Vangelo sul marciapiede. Peccato, non aver potuto dare seguito in quel luogo, al suo impegno di "pretaccio" e di provocatore. Così come non possiamo non evidenziare la presenza, nella ricca città di Parma, di don Luciano Scaccaglia, una voce che scuote e sveglia le coscienze, un prete indicato come matto, scomodo, contestatore, amato e nello stesso tempo detestato. "Quando ci si occupa di loro, non si sbaglia mai". È questa la sua missione! Naturalmente "loro" sono i poveri! Oggi è missionario in patria, al rione Sanità di Napoli. E' padre Alex Zanotelli, vissuto per anni in America, in Sudan, a Nairobi nelle baraccopoli di Korogocho, in un insieme di miseria e morte, tra i derelitti e le discariche della spazzatura. Oggi a Napoli, come a Nairobi, padre Alex, è un acerrimo e fiero sostenitore delle battaglie per i diritti dei più deboli. Egli vive nella vita, egli vive nel quotidiano. E sta a Genova il più rude, amabile, odiato e adorato pretaccio italiano: don Andrea Gallo, servitore di Dio, "gran cardinale della Basilica del Marciapiede", l'unico posto dove riesce, sulle orme del Vangelo, a incontrare



Padre Alex Zanotelli



don Pino Puglisi



don Dante Clauser



don Luigi Ciotti

Cristo, il Cristo degli ultimi, dei disperati, dei tossici ai quali fornisce "un pasto caldo anche per la loro anima". Convinto, come un noto cantautore che "dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fiori". "Il mio Cristo", egli sostiene, "accoglie uomini e donne di tutte le fedi, non ha mai chiesto a nessuno se è ateo, musulmano o quant'altro". Per lui "Vangelo e marciapiede". E don Dante Clauser, il leggendario "prete dei barboni"? Ha scelto la povertà, ha scelto la condivisione, ha scelto i barboni. Trento è il suo posto di lavoro. Il suo essere prete senza i poveri, senza i barboni, non avrebbe avuto senso. E poi don Albino Bizzotto, convinto che il Vangelo è impegno, è combattimento, è sfida agli stereotipi, ai luoghi comuni, alle convenienze, all'arroganza, alla violenza, e fondatore dell'associazione "Beati i costruttori di pace". E tra i tanti preti con gli scarponi e le mani sporche, possiamo non menzionare don Luigi Ciotti, alla nostra comunità molto vicino? Lui il fondatore di un'organizzazione di civiltà, "Libera", contro tutte le mafie d'Italia, un'accademia nazionale della legalità, che arriva direttamente tra i bambini, i ragazzi, gli studenti. Un'armata della buona volontà e della concretezza, e già fondatore negli anni '60, del Gruppo Abele, avamposto sul fronte della lotta contro la tossicodipendenza, l'Aids, la povertà, l'emarginazione, la solitudine. Ci dispiace, per aver segnalato solo pochi riferimenti di un esercito di testimoni di povertà tra i poveri, in tutti i sensi, che danno voce ai deboli, che danno fastidio alle coscienze, che scandalizzano e provocano, per aiutare i derelitti della vita, che rendono concreto il Vangelo, caricandoseli sulle spalle e sul cuore. E siamo comunque assai rammaricati per il piccolo spazio che abbiamo dedicato a questi "pretacci". La loro testimonianza è immensa e quindi non quantificabile in poche righe. Ma l'aver voluto "parlare" di loro, menzionarli appena, è un segno di gratitudine per come loro, "preti da marciapiede" stanno utilizzando i "talenti" ricevuti. E la loro vita "normale", vuole essere un invito, affinché, liberi dalle distrazioni quotidiane, ognuno di noi possa guardarsi attorno e "vedere" i tanti marciapiedi delle nostre realtà. Siamo altresì certi di aver fatto torto ai tantissimi testimoni del Vangelo con le caratteristiche di "pretacci", che non abbiamo citato per spazio o perché a noi sconosciuti. Ad essi, che indossano gli scarponi e si sporcano le mani, ovunque essi "camminano", la nostra gratitudine! Essi sono santi! Oggi! Loro testimoniano... degni eredi di Don Milani!

Angelo Anastasio

## Orario Sante Messe

### DUOMO

Giorni Feriali	Ore 7.15
	Ore 18.00
Giorni Festivi	Ore 7.00
	Ore 10.00
	Ore 11.30
	Ore 18.00

### SS. TRINITÀ

Giorni Festivi	Ore 9.00
----------------	----------



Mensile d'informazione del Duomo di Polistena  
Direttore Responsabile Attilio Sergio

Hanno collaborato in questo numero:

- don Pino Demasi
- Angelo Anastasio
- Stellario Belnava
- Antonio Napoli
- Anna Rita Sambiase
- Gianfranco Scaramozzino
- Walter Tripodi
- I ragazzi di "Percorsi di legalità"

#### Redazione

Parrocchia Arcipretura S. Marina Vergine  
Via Matrice, 57 • 89024 Polistena (RC)

www.duomopolistena.it

#### Progetto Grafico e impaginazione

Lamorfab Studio Creativo • Taurianova

#### Stampa

Arti Poligrafiche Varamo srl • Polistena

Registrazione del Tribunale di Palmi nr. 01/08 del 10 Gennaio 2008

Per pregare insieme  
in famiglia durante l'Avvento,  
per prepararci ad accogliere  
la venuta di Gesù



Scarica il sussidio dal sito  
[www.duomopolistena.it](http://www.duomopolistena.it)



Siamo Attenti all'Ambiente

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

Consapevoli che la stampa su carta riciclata ne diminuisce la resa, nel pieno rispetto dell'ambiente abbiamo deciso di usarla.



## E si ricomincia...verso nuove mete e nuovi orizzonti

Anche quest'anno è ricominciata una nuova avventura scout.

Il Gruppo Polistena 1 infatti nei giorni 1 e 2 novembre, a San Giorgio Morgeto, ha dato inizio ad un nuovo anno scout ricco di avventure ed iniziative. Come ogni anno questa occasione iniziale, ha dato vita alla cerimonia dei passaggi che coinvolge alcuni ragazzi che dal reparto (11-12/ 16 anni) passano al Clan (16/21 anni). È un momento importante per ognuno di questi novizi, infatti, il saluto al reparto è toccante. In pochi momenti, si ricordano tante avventure, tante imprese, tanti campi, tanta pioggia condivisa in tenda, con la gioia e la consapevolezza di essere sempre pronti nell'aiutare chi è in difficoltà. Ma anche per loro è giunto il momento di

lasciare i vecchi compagni per conoscere i nuovi. Il clan li ha accolti e questa nuova Comunità li accompagnerà nel fare una scelta, essere buoni cittadini e buoni cristiani facendo del servizio per gli altri il pane quotidiano di ogni attimo della propria vita. Così come Paolo convertito dalla luce del Signore, anche noi capi scout educatori cercheremo, in quest'anno, di accendere gli occhi dei nostri ragazzi con la luce della verità, della legalità, della dignità umana, della giustizia sociale tutto all'insegna dell'avventura, del divertimento, del servizio e della gioia di vivere che lo scoutismo trasmette. Il pernottamento a San Giorgio Morgeto ha permesso inoltre a nuovi ragazzi polistenesi di entrare a far parte della grande

famiglia scout. Infatti nel Reparto Orione sono stati accolti nuovi esploratori e nuove guide e per loro, da quella sera, è iniziato un lungo cammino di crescita. I due giorni sono trascorsi all'insegna del divertimento, dei giochi e del nostro spirito scout. Per qualche ragazzo è stato il momento di accettare nuove responsabilità, e come sempre questo crea paura. Per altri ragazzi la nuova avventura ha donato ai loro occhi una luce nuova. Qualche capo ha pensato già alle tante riunioni da fare, ma in tutti c'è stata una consapevolezza: "E' giunto il momento di rimettere lo zaino sulle spalle, rimontare a cavallo come Paolo, per raggiungere nuove mete e nuovi orizzonti".

**Gianfranco Scaramozzino**  
Il Maestro dei Novizi



▶ CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

### Rigenerati per mezzo della parola di Dio

#### 1. La Parola rivelazione del volto di Dio

La Scrittura narra che Mosè ebbe lo straordinario privilegio di poter parlare con Dio faccia a faccia, "come uno parla con il proprio amico" (Es 33, 11). È il mistero della bontà di Dio, che ha voluto farsi conoscere dagli uomini parlando loro come ad amici (Dei Verbum 2) e affidando ad alcuni di essi il compito di mettere per iscritto il suo messaggio.

Naturalmente la Parola di Dio è una realtà che va oltre i singoli libri della Bibbia e arricchisce gli uomini anche attraverso la Tradizione custodita e trasmessa dalla Chiesa. Nondimeno la nostra conoscenza di Dio sarebbe ben misera se dovessimo prescindere da quello che gli autori sacri ci hanno tramandato. La chiave di comprensione del misterioso disegno d'amore di Dio sul mondo è custodita appunto nel tesoro delle Sacre Scritture. Da esse scopriamo che Dio crea l'universo (Gn 1, 1) e che per mezzo di Cristo tutte le cose sono state create e in Lui sussistono (Col 1, 16-17). Quando poi venne la pienezza del tempo il Padre mandò il suo Figlio per redimere il mondo segnato dalla disobbedienza del peccato (Cf Gal 4, 4): "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1, 14).

#### 2. La Parola anima della liturgia

Il rinnovamento liturgico promosso dal Concilio Vaticano II ha arricchito enormemente la presenza della Scrittura nelle celebrazioni liturgiche (Sacrosanctum Concilium 35) e nell'Eucaristia in particolare. Il legame tra la prima lettura e il vangelo domenicale aiutano il fedele a cogliere il tema portante del giorno, ampliandone le prospettive con la seconda lettura, spesso tratta dalle Lettere di San Paolo, mentre il salmo responsoriale esprime la risposta orante alla Parola ascoltata. Ci è davvero donata un'abbondanza di Parola che non dovrebbe andare perduta, e che è affidata alla preparazione e competenza dei lettori e dei predicatori. In questo senso, allora, dobbiamo impegnarci perché le nostre assemblee domenicali migliorino sempre più in qualità di fede, di raccoglimento e di partecipazione alla preghiera e nello stesso tempo dobbiamo trovare nelle nostre giornate momenti di frequentazione personale della Scrittura.

#### 3. La Parola ispiratrice della preghiera

Strettamente collegato al precedente, ma a sua volta distinto, è l'ambito dell'orazione. Senza togliere assolutamente valore alle formule imparato a memoria, alle suppliche fatte col cuore e alle richieste che nascono dal bisogno, dobbiamo ricordarci che la Bibbia è la guida più affidabile per la preghiera del credente. Innanzitutto è testimone della reale necessità per chiunque di pregare. Non solo ci viene illustrato come i

grandi personaggi della storia sacra abbiano sempre fatto affidamento sulla preghiera, ma gli evangelisti ci mostrano l'assoluta centralità della preghiera nell'esistenza di Gesù: Egli si dedica ad essa in modo assiduo e prolungato, fino a passare anche notti intere in orazione, ed insegna anche ai suoi discepoli a pregare, affidando loro il dono prezioso del Padre Nostro. Allo stesso modo, la Chiesa nascente è descritta negli Atti degli Apostoli come comunità perseverante nella preghiera e nell'ascolto della Parola, e proprio mentre è raccolta in preghiera riceve il dono dello Spirito, che è la risposta di Dio alla sua invocazione. Lo Spirito si rivela come guida all'orazione cristiana, perché senza il suo aiuto noi non sapremmo neppure che cosa dobbiamo chiedere, come ci ricorda San Paolo (Cf Rm 8, 26). Non si dimentichi, inoltre, che uno dei libri più importanti della Bibbia, i Salmi, costituisce una ricchissima raccolta di preghiere, che sono come il "respiro orante" quotidiano di tutta la Chiesa.

#### 4. La Parola fondamento della vita morale

Infine non si può non sottolineare il profondo legame che esiste tra quanto la Scrittura annuncia e l'esigenza di un nostro comportamento corretto davanti a Dio e agli uomini. Fin dal tempo dei profeti è parso scandaloso che il popolo al quale Dio rivolgeva la sua Parola agisse poi in maniera contraria a quanto aveva ascoltato. Per bocca del salmista lo stesso Signore rimprovera l'empio con queste parole: "Perché vai ripetendo i miei decreti e hai sempre in bocca la mia alleanza, tu che hai in odio la disciplina e le mie parole ti getti alle spalle?" (Sal 49, 16-17). Sebbene la Scrittura non sia una pura raccolta di precetti morali, tuttavia in essa sono contenuti i principi che devono guidare l'agire quotidiano del credente. L'ammonimento del Signore con cui si conclude la parabola del Buon Samaritano, "Va' e anche tu fa' così", è vincolante anche per noi. In un mondo che oggi si dimostra spesso confuso sulle vie da intraprendere e talvolta anche sulla stessa distinzione tra ciò che è bene e ciò che è male, la Scrittura è una guida sicura per tracciare un cammino che porti alla santità, vale a dire alla piena realizzazione della nostra vita. Essa ci propone l'urgenza della conversione e l'impegno di orientare le nostre esistenze a Cristo, così che il comandamento dell'amore a Dio e al prossimo diventi la "regola madre" di ogni nostra scelta morale. Facciamo di tutto allora, a partire già da questo tempo di Avvento, a seguire Gesù vivendo l'esortazione dell'apostolo Giacomo: "Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi" (Gc 1, 22).



**I ragazzi di "Percorsi di legalità" a Montecatini al Campus di Albachiarà e ad Arezzo ospiti dell'Istituto Tecnico per geometri "V. Fossombroni"**

## **Trasformare le città è possibile**

Un bel colpo d'occhio...oltre mille giovani, ognuno con una bella storia da raccontare, da mettere in rete, da condividere con chi arriva da luoghi lontani, sfidando le geografie, esaltando le differenze. Tra di loro.. anche noi, i ragazzi di "Percorsi di legalità" della Parrocchia, lì, anche noi, a raccontare dal palco la nostra storia, i nostri sogni, le nostre battaglie. Siamo a Montecatini al Campus di Albachiarà, evento promosso ormai da diversi anni dal gruppo Abele, dalla provincia di Pistoia e con il contributo della regione Toscana. Il Campus è nato con l'obiettivo di costruire una rete di relazioni tra singoli, istituzioni e organizzazioni sociali che si impegnano concretamente sui territori per l'affermazione piena della cittadinanza. Quest'anno, appunto, il Campus ha avuto come temi principali i diritti e i doveri di ogni cittadino e la Costituzione italiana che compie il 60° anniversario dalla sua entrata in vigore (1° gennaio 1948). A Montecatini, noi giovani, provenienti da tutta Italia, abbiamo avuto l'opportunità di incontrarci, di discutere e di confrontarci. E così abbiamo scoperto che espressioni come "impegno", "solidarietà", "ascolto" sono ormai ridiventati patrimonio comune di tanti giovani dal Nord al Sud del Paese e abbiamo sperimentato che lo spirito della "relazione" e dello scambio può e deve essere ormai stile di vita. Tra i diversi interventi, particolarmente significativi e importanti sono stati quello di don Luigi Ciotti, fondatore



del Gruppo Abele e presidente dell'associazione Libera, il quale ha invitato noi giovani a metterci sempre in gioco, a fare fino in fondo la nostra parte, perchè non c'è giustizia e dignità senza responsabilità; e quello di Giancarlo Caselli, procuratore capo di Torino, che ci ha esortato a non lasciare sole le forze dell'ordine, perchè noi dobbiamo contare come forza civile organizzata e non dobbiamo essere indifferenti poiché la mafia non è solo un problema di violenza ma è anche una questione politica, un veleno che ha inquinato l'economia pulita. Anche le mini plenarie a cui abbiamo partecipato durante il Campus su tematiche come

quella dei rifiuti, della sicurezza e dell'informazione, sono state per noi momenti di crescita e allo stesso tempo di formazione perchè hanno allargato le nostre conoscenze. Una iniziativa quella di Montecatini, dunque, senz'altro positiva e allora... appuntamento al Campus 2009, dove speriamo di esserci ancora e possibilmente più numerosi. Al termine del Campus ci siamo spostati ad Arezzo, dove abbiamo conosciuto i ragazzi che insieme a noi continueranno il percorso del progetto "Noi con gli altri", nato 3 anni fa grazie alla volontà di Unicoop Firenze e la collaborazione della nostra Parrocchia e della cooperativa "Valle del Marro-Libera Terra". Si tratta dei ragazzi che frequentano la classe quarta dell'Istituto tecnico per geometri "V. Fossombroni". Nei giorni trascorsi con loro, non solo abbiamo avuto modo di elaborare insieme il prosieguo del progetto, ma soprattutto ci siamo raccontati reciprocamente esperienze e speranze. Abbiamo così iniziato a conoscersi reciprocamente e, grazie ad una serie di iniziative con amministratori e movimenti giovanili diversi, abbiamo avuto anche la possibilità di confrontarci sulla realtà aretina e su quella calabrese in generale e della Piana in particolare. Abbiamo così scoperto insieme, come il problema della delinquenza organizzata non sia solo nostro ma anche loro, in quanto anche quel territorio incomincia ad essere interessato, e non poco, a queste problematiche a causa della presenza delle mafie e della mentalità mafiosa. Il racconto - confronto sulle due realtà ha certamente aumentato in noi ed in loro la consapevolezza di un maggiore impegno sia nel campo formativo sia nell'azione concreta di ogni giorno per debellare illegalità e ingiustizie. In questa logica la nostra presenza ad Arezzo in quei giorni e la loro a Polistena nel prossimo mese di marzo vogliono essere un segnale importante per i due territori. C'è da dire ancora che con i giovani studenti aretini, quando saranno nostri ospiti nel prossimo mese di marzo, lavoreremo sul tema: "La città ideale: cambiare Polistena per cambiare l'Italia". L'idea è quella di partire da una piantina di Polistena e da una visita sul territorio e provare a progettare una città "ideale" dal punto di vista architettonico...magari facendo un plastico e poi fare dei laboratori di legalità per decidere le regole di questa città ideale. Dopo i giorni di Polistena, insieme a loro ci recheremo in Campania per partecipare alla 14ª giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie. Anche quest'esperienza si sta dimostrando molto importante e positiva, anche perchè sta avendo delle ricadute non solo su di noi ma su tutto il nostro territorio. Un grazie allora ad Unicoop Firenze e alla nostra Parrocchia per questa ulteriore possibilità di crescita che viene data a noi giovani.

**I ragazzi di "Percorsi di legalità"**



## **"Il paniere di Libera" dai terreni confiscati alle mafie**

"Il paniere di Libera" dai terreni confiscati alle mafie. In città, presso la sede della cooperativa sociale "Valle del Marro - Libera Terra", si stanno confezionando 15.000 pacchi, destinati a tutta l'Italia, contenenti i prodotti coltivati con il metodo biologico dalle coop sociali che gestiscono, creando sviluppo e lavoro, i terreni confiscati alle mafie in Calabria, in Sicilia e in Puglia. Grazie al protocollo d'intesa fra l'associazione Libera guidata da don Luigi Ciotti e Unicoop Firenze per il sostegno di iniziative volte a consolidare l'esperienza delle cooperative sociali come la "Valle del Marro-Libera Terra", in piazza della Repubblica, alla presenza dei soci della cooperativa della Piana, dei ragazzi del gruppo "Percorsi di legalità", e di tanti bambini della nostra parrocchia, un grosso tir della Unicoop Firenze, sceso in Calabria per la prima volta, ha caricato ben 3.200 "panieri di Libera" che si potranno acquistare in 40 punti vendita della Toscana. In piazza c'erano anche gli studenti delle terze classi della scuola media di Amaroni (Cz), accompagnati dall'assessore alla cultura Barbara Olivadoti, reduci da una visita ai terreni confiscati alla 'ndrangheta nella Piana di Gioia Tauro e gestiti dalla "Valle del Marro". Il nostro don Pino Demasi, referente di "Libera" in Calabria, ha sottolineato: "Credo che il rapporto tra Coop e Valle del Marro è un rapporto di reciprocità importante, utile ed interessante, improntato sulla tradizione di solidarietà propria delle coop, che al di là dell'idea del Natale di Libera trova continuità nel gemellaggio tra una scuola di Arezzo e i nostri ragazzi del gruppo di Percorsi di legalità. Speriamo di continuare su questa strada". Domenico Fazzari e Antonio Napoli della "Valle del Marro-Libera Terra" hanno sottolineato la grande opportunità di sviluppo del territorio rappresentata dall'interesse della Coop verso i prodotti della Piana coltivati su terreni che prima appartenevano alla 'ndrangheta e che oggi creano sviluppo. Prodotti che costituiscono il paniere della legalità di Libera e che rappresentano il riscatto delle terre confiscate. L'impegno delle cooperative sociali ha bisogno di condivisione, da qui l'idea del Natale di Libera, una proposta originale che coniuga la qualità dei prodotti alla volontà di fare la propria parte per costruire un Paese libero da tutte le mafie.

**Attilio Sergio**



### **il paniere di Libera dai terreni confiscati alle mafie**

Anche quest'anno Libera promuove il progetto "Il Natale 2008" offrendo prodotti di qualità provenienti dalle terre confiscate alla mafia in una elegante confezione natalizia.

#### **SCATOLA TRENTA**

Pasta spaghetti • Pasta anelletti  
Vino bianco • Passata di pomodori  
Pesto di peperoncino • Melanzane sott'olio  
Taralli • Ceci lessi

#### **SCATOLA QUARANTACINQUE**

Pasta spaghetti • Pasta anelletti  
Vino bianco • Taralli  
Ceci lessi • Passata di pomodoro  
Olio • Pesto di peperoncino  
Pomodori secchi sott'olio • Ceci lessi  
DVD del programma "Niente di Personale"

Per Info: [info@valledelmarro.it](mailto:info@valledelmarro.it)



## Studenti reporter sulle terre confiscate alla 'ndrangheta

*"Chi insegna a suo figlio, insegna al figlio di suo figlio"*  
Talmud



Il giudice Rocco Chinnici, il padre del pool antimafia di Palermo, lo ripeteva spesso. "La mia fiducia è nelle nuove generazioni. Nel fatto che i giovani si ribellano, respingono il potere della mafia". E fu lui il primo magistrato ad andare nelle scuole a parlare ai giovani

del fenomeno mafioso, a raccontare chi sono e come si arricchiscono, specie con il traffico di droga che egli considerava "un delitto di lesa umanità". Oggi, a distanza di molti anni, sono le scuole a prendere l'iniziativa, ad andare "sul campo" e a informarsi e formarsi, proprio laddove la mafia alligna da tempo, ma dove anche "la grande speranza" di cui parlava Rocco Chinnici sta germogliando con alcune esperienze giovanili concrete di impegno antimafia. Sono loro ad andare incontro ai protagonisti di questo impegno, a documentarsi e a documentare con filmati il nuovo volto di questi territori. E' il caso del viaggio di formazione compiuto, tra il 10 e il 14 novembre, da un gruppo di dieci studenti e due insegnanti dell'Istituto d'Arte "U. Preziotti" di Fermo, in provincia di Ascoli Piceno. Dopo una serie di lezioni preparatorie sulla storia delle associazioni mafiose, e della risposta dello Stato e della società civile, lezioni tenute dai docenti in orario curricolare, gli studenti sono arrivati in bus a Polistena, per conoscere la realtà della cooperativa "Valle del Marro-Libera Terra", che gestisce terreni confiscati alla 'ndrangheta, e ascoltare altri protagonisti della resistenza civile e culturale contro le mafie. Pochi giorni di permanenza per un programma fitto di percorsi di conoscenza del territorio e di incontri, tra cui quello con i soci della Valle del Marro e don Pino Demasi. E con l'imprenditore Antonino De Masi, che ha raccontato le vessazioni criminali subite da lui e dalla sua famiglia, la sua decisione di reagire e il suo "I have a dream" per la Calabria.

Gli studenti hanno potuto poi scoprire le bellezze paesaggistiche ed architettoniche della provincia reggina, grazie alla guida di un gruppo di giovani polistenesi che coltivano l'idea di avviare un'attività nel settore del turismo responsabile, per valorizzare le positività dei territori in cui sono cresciuti. Infine, con entusiasmo hanno dato una mano all'iniziativa del Natale di Libera. "Spesso si viaggia" ha detto la prof. Luciana Lucani, responsabile del progetto, nella verifica finale con i soci della Valle del Marro si imparano" delle cose ma non si conoscono veramente e si rimane viaggiatori. Noi abbiamo sentito di aver colto almeno il senso ed il segno della vostra esperienza, condividendone il sogno". Dal materiale documentario raccolto nascerà un video che verrà utilizzato nelle scuole di Fermo per sensibilizzare i giovani sul tema delle mafie, tema che ormai riguarda da vicino anche territori come le Marche. A questa iniziativa ha fatto seguito giorno 17 novembre la visita aziendale sui terreni gestiti dalla cooperativa da parte di trenta alunni della scuola media statale di "G. Caloprese" di Scalea. In una lettera la scolaresca ha scritto: "Oggi siamo qui, a Valle del Marro perché siamo d'accordo con le iniziative che prendete contro le mafie e vogliamo dimostrare agli altri che siamo cittadini attivi e che lottiamo per una società e un futuro migliore".



Giovedì 20 novembre è stata la volta del gruppo di studenti di una scuola media del Comune di Amaroni (CZ). La giornata formativa è stata voluta dal sindaco e dal dirigente scolastico per dare ai ragazzi l'opportunità di capire l'importanza dell'uso sociale dei beni confiscati alla mafia. In quell'occasione sono state ricordate alcune vittime di mafia, dal professore Rechichi allo studente Francesco Vinci. Un ragazzo che a scuola s'impegnava a stimolare i suoi coetanei, a informarli, a renderli partecipi del loro tempo. Fu ucciso dalla 'ndrangheta nel dicembre del '76, nel giorno in cui stava terminando una relazione sul colpo di Stato cileno, da presentare alla prossima assemblea d'Istituto. Questi percorsi formativi sono necessari per far sorgere una nuova coscienza nei giovani, perché siano sempre più persone responsabili, informate e pronte a mettersi in gioco.

"Senza una nuova coscienza", diceva Rocco Chinnici a nome di tutti i giudici "noi, da soli, non ce la faremo mai".

**Antonio Napoli**  
(responsabile attività formativa)  
Coop Valle del Marro - Libera Terra

Domenica 30 novembre, ore 10.45, salone parrocchiale:  
Casalecchio di Reno e Polistena dialogano in diretta web

## "Il futuro volta le spalle alle mafie: il Nord e il Sud uniti contro la criminalità"

Domenica 30 novembre, alle ore 10,45, a cura di Carlo Lucarelli e Casalecchio delle Culture, si svolgerà un dialogo in diretta web tra Casalecchio di Reno e Polistena sul tema: "Alta Civiltà. Le mafie all'indice". Un ponte tra questi due lembi del nostro paese. Da una parte il Nord sempre più infiltrato da una criminalità organizzata in grado di farsi economia apparentemente pulita e pur sempre reale, dall'altra il Sud dove le mafie continuano a tenere radici ben piantate nel terreno e nelle vite di tanti cittadini. Un ponte fatto

di storie, testimonianze, denunce che, grazie alle nuove tecnologie della rete, collegherà non solo virtualmente Casalecchio di Reno, in Emilia Romagna, con Polistena, in Calabria. Domenica, alle ore 10.45, nella Casa della Conoscenza a Casalecchio di Reno, coordinati da Carlo Lucarelli, ragazze e ragazzi dialogheranno con Giancarlo Caselli (magistrato), don Luigi Ciotti (presidente di Libera), Flavia Franzoni (Università di Bologna). Nel salone parrocchiale del Duomo, coordinati da Gianluca Di Feo (giornalista de L'espresso), ragazze e ragazzi polistenesi, della Piana di Gioia Tauro, della "Valle del Marro-Libera Terra" e di "Percorsi di legalità", dialogheranno sul tema della giornata, con il nostro don Pino Demasi, con Pina Maisano Grassi (vedova di Libero Grassi), Stefania Grasso (familiare di vittima



della 'ndrangheta), Nicola Gratteri (magistrato), Antonio Ingroia (magistrato) e Toni Mira (giornalista di Avvenire). La diretta video si potrà seguire sul sito [www.politicamentescorretto.org](http://www.politicamentescorretto.org) "Casalecchio delle Culture" da quattro anni sostiene un'alta sfida culturale e civile rappresentando - da un territorio ferito da stragi spesso impuniti, complotti mai svelati, segreti di Stato ancora coperti - quell'Italia che non dimentica, quei cittadini che chiedono, ora e sempre, giustizia. Quella stessa giustizia, quella stessa legalità che dal Sud al Nord in questi ultimi anni soprattutto i più giovani stanno reclamando a gran voce, forti del loro indisponibile diritto ad un futuro migliore, ad un Paese migliore. Politicamente scorretto lancia un ponte, non solo ideale, per rafforzare in questa quarta edizione quel legame tra uomini e donne che non rinunciano a combattere una lotta quotidiana con le sole armi della parola, del lavoro, della solidarietà e, per noi, della cultura. Uomini e donne di generazioni diverse si confronteranno, colmeranno distanze per riaffermare l'idea che contro le mafie un futuro di Alta civiltà è possibile. Un ponte di idee e di speranza che chiuderà un'intera settimana di incontri, dibattiti, performance teatrali, documentari, presentazioni di libri e iniziative speciali in gran parte rivolti ai ragazzi, e a tutti quelli che come loro intendono voltare le spalle alle mafie, per un futuro di speranza e civiltà.

a.s.

► CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

### Da Obama alla Calabria

Rilancia "Main Street" nei confronti di "Wall Street" come ha detto Obama. E fare buon olio sui terreni sequestrati alla mafia è Main Street. Rilancia il piccolo sul gigantismo, l'essere sull'apparire, il locale sull'omogeneizzazione, il saper fare sul saper manipolare. Perciò questa crisi accende anche una grande speranza. Il 66% dei giovani americani hanno votato per Obama e chi lo aiuta a scrivere i suoi discorsi è un giovane di 27 anni. E, pochi giorni fa, all'inaugurazione della grande manifestazione "Terra Madre" di Torino che richiama migliaia di contadini da tutto il mondo un ragazzino di 15 anni, Sam Levin, del Massachusetts ha concluso il suo intervento dicendo: "saranno i giovani a riconciliare l'uomo alla terra". La campagna elettorale di Obama non è stata giocata sui temi bianco/nero, sui temi etnici. Obama è stato giustamente definito un presidente postetnico. La questione etnica è dietro le spalle (ed a illustrare ciò un giornalista americano racconta questo magnifico episodio. Vedendo in fila tra gli elettori una persona di etnia non chiara, il giornalista chiede allo stesso: da dove vieni? E questi gli risponde: dal ventre di mia madre). La battaglia di Obama è stata combattuta sul ricambio generazionale, sul cambiamento rispetto alle cricche di potere che avevano messo sotto i tacchi l'America, sulla necessità di riequilibrare l'economia del fare (Main Street) rispetto all'economia dei castelli finanziari (Wall Street). Su questi temi Obama ha parlato per tutti, perché sono temi comuni a tutti. Esiste un indubbio legame tra questo grande evento ed i giovani della cooperativa Valle del Marro, impegnati a resistere contro l'umiliazione della violenza e della orrenda classe politica e burocratica della Regione Calabrese. In tutti i due casi si tratta di una lotta di liberazione, per costruire una Città Nuova, più umana e più civile ed un'economia meno sopraffattrice. Ed ho parlato loro di Don Sturzo, grande meridionale, che a ventisette anni si agitava a destra e a manca, con la sua sottana da prete, per costruire cooperative come la loro e che sino all'ultimo ha insegnato a puntare sulle proprie capacità e sul proprio lavoro, a tessere reti di solidarietà, a non farsi corrompere dal denaro pubblico e soprattutto a non lasciare mai spegnere la speranza, valore sommo per gli uomini liberi e forti e soprattutto grande valore cristiano. Perciò, ho concluso, questi sono anche tempi di grande speranza. Il mondo che emergerà dalla crisi sarà come riusciremo a plasmarlo. Tutti i giochi si sono riaperti. Tutte le possibilità sono sul tavolo. Perciò possiamo darci nuovamente la mano, tra Chicago e Cittanova e cantare ancora insieme: "We shall overcome, one day". Anche in Calabria.

Marco Vitale (Economista e Consulente d'Impresa)

**“La Resurrezione di Lazzaro” di Carmelo Zimatore**testo e foto di **Stellario Belnava**

La Chiesa Matrice di Polistena, edificio sacro dalle grandiose forme barocche, fondato in età rinascimentale e crollato con il terremoto del 1783, subito rifatto ed ampliato nel 1852 e restaurato e decorato nel 1884, si può considerare uno scrigno colmo di opere d'arte in pittura, scultura, lavori in ebanisteria e tante altre opere veramente degne di nota. Questa volta vogliamo proporre all'attenzione dei fedeli che frequentano la nostra chiesa un dipinto che, nella nostra modesta opinione, è uno dei capolavori di cui la Chiesa Matrice e Polistena si possono vantare: la “Resurrezione di Lazzaro”, di Carmelo Zimatore, pittore di Pizzo Calabro. Nei miei ricordi di ragazzo la cosa che più si è impressa nella mia mente e nella mia immaginazione, riguardo alla nostra Chiesa Matrice, è questo grande dipinto che campeggia al centro dell'artistico e grandioso soffitto centrale a cassettoni dorati della navata centrale. La prima volta che lo vidi rimasi incantato e affascinato da quell'immagine, dal movimento, dai colori e, dopo l'appassionata e commovente spiegazione di mio padre, da quello che era stato uno dei miracoli più straordinari che Gesù aveva compiuto durante la sua vita pubblica. Da allora, ogni volta che entravo nella chiesa Matrice (e tuttora) non potevo fare a meno di fermarmi ad osservarlo, gustando l'atmosfera che si respira nel dipinto, religiosamente assorto, immergendomi completamente e sentendomi quasi partecipe, diventando uno degli astanti, uno degli spettatori del clamoroso e soprannaturale avvenimento, quasi attento a non farmi travolgere dalle persone che variamente esprimono il loro stupore per un miracolo così grande, un morto che dopo tre giorni viene fuori dal suo sepolcro ad un semplice ma autorevole comando di Gesù: “Lazzaro, vieni fuori!”. E' una magnifica giornata di sole abbagliante, dalle ombre proiettate sul terreno si direbbero le prime ore del pomeriggio, il cielo è azzurro e Gerusalemme, che si vede in lontananza, giace adagiata sulla collina alle spalle, in tutta la sua maestosità di città santa. Nel primo piano Gesù occupa il punto centrale della scena, il braccio destro disteso, la sua mano alzata e leggermente dischiusa, l'indice puntato verso il sepolcro da dove Lazzaro è appena uscito, gli occhi negli occhi del suo amico che con il colorito ancora terreo, avanza, avvolto in un bianco sudario, ancora incredulo per ciò che gli è accaduto. Gli occhi di tutti gli astanti guardano attoniti quell'uomo, da tre giorni depresso nel sepolcro e che ora è vivo e procede lentamente verso di loro. Hanno deriso “il maestro” fino a qualche istante prima e l'hanno seguito fino a quella tomba solo per farsi ancora beffe di lui quando avrebbe dovuto ritornarsene indietro, ammettendo, umiliato, che niente poteva contro la morte. Ora i tre uomini in primo piano, che hanno fatto rotolare la grande pietra che chiude l'apertura del sepolcro, fuggono terrorizzati, nascondendo il viso e riparandosi con la mano. Una donna, in basso a destra, è caduta in ginocchio e osserva con la bocca aperta e gli occhi spalancati per lo stupore, con il bambino che le si stringe addosso e che guarda con la coda dell'occhio ciò che nella sua innocenza non riesce completamente a capire. Marta, la più passionale delle sorelle, caduta in ginocchio, spalanca le braccia per stringere colui che credeva perduto per sempre, mentre Pietro si slancia per trattenerla, non sa neanche lui bene perché. Maria, invece, è ai piedi del maestro con le mani giunte in un estremo atto di fede e di riconoscenza. Dietro, la folla, varia e colorata, manifesta i propri sentimenti in tanti modi diversi: qualcuno spinge per vedere meglio, un vecchio, appoggiato al suo bastone, si tiene la fronte con la mano, sbigottito, un uomo alza le braccia verso il cielo e grida tutta la sua gioia, rendendo grazie a Dio. Nelle ultime file qualcuno ha alzato sulle spalle il proprio bambino per farlo partecipare a quanto sta accadendo e fargli ricordare quegli attimi strabilianti e prodigiosi. Gesù è imperturbabile nella sua divina maestà, calmo, dopo aver pianto per il suo amico, sicuro che il Padre gli avrebbe accordato qualunque cosa gli avesse chiesto. Quei momenti sublimi sono fissati per sempre nella tela dal talento e dai colori brillanti di un artista che non aveva solamente una grande sensibilità artistica ma anche umana e religiosa e possedeva una profonda conoscenza dell'animo umano e della sua psicologia. Tante cose ci sarebbero da dire e scrivere su di lui ma, in sintesi, era questi Carmelo Zimatore, pittore di Pizzo, nostro conterraneo che, tra l'Ottocento e il Novecento, visse e operò nella sua terra, disseminando nelle chiese della “sua” e della “nostra” bella e sfortunata Calabria opere di grande spessore artistico, che riescono ancora a suscitare, in chi le osservi con grande amore ed attenzione, forti sentimenti ed intense elevate emozioni.



**UNIONE NAZIONALE  
CONSUMATORI**

**ONLUS**

SEDE COMUNALE PIANA DI GIOIA TAURO

Via P. Colletta, 13 • 89023 Laureana di Borrello (RC)  
Tel 0966 935175 Fax 0966 935175 • Cellulare 338 5352628  
www.consumatoreattento.it • salamone.unc@virgilio.it

## Senza depuratore non si paga la tariffa di depurazione

La Corte costituzionale ha dichiarato illegittimo l'art. 14, comma 1, della legge Galli, secondo il quale gli utenti devono pagare la tariffa di depurazione anche se le acque di fognatura sono sprovviste di un sistema di depurazione. Inoltre né la tariffa di fognatura né quella di depurazione sono dovute se l'utente è dotato di sistemi di collettamento e di depurazione propri, sempre che tali sistemi abbiano ricevuto specifica approvazione da parte dell'Autorità d'ambito. Lo stabilisce l'art. 155 del decreto legislativo n. 152/2006 (Codice dell'ambiente). La stessa norma ha stabilito che gli utenti tenuti al versamento della tariffa riferita al servizio di pubblica fognatura sono esentati dal pagamento di qualsivoglia altra tariffa eventualmente dovuta al medesimo titolo ad altri Enti pubblici.

Ormai sulla tariffa di fognatura e di depurazione le norme non sono del tutto chiare, anche se il Ministero ha fatto sapere che:

- la tariffa di fognatura, caricata sulla bolletta dell'acqua, è dovuta soltanto da chi è allacciato alla pubblica fognatura, non da chi scarica nelle cosiddette “fosse biologiche” senza avere un collegamento con la pubblica fognatura, presupposto indispensabile per il pagamento della tariffa;
- è dovuta anche da chi, a seguito dell'allacciamento della fognatura pubblica, non usufruisce del servizio ma continua a scaricare nella fossa biologica;
- è dovuta anche da chi ha uno scarico indiretto nella pubblica fognatura, nel senso che, attraverso un'apposita condotta o canalizzazione, scarica le acque in condutture o canalizzazioni di altri soggetti che hanno un collegamento diretto con la pubblica fognatura.

Coloro che non sono allacciati direttamente o indirettamente alla pubblica fognatura –ha precisato il Ministero- non devono pagare neanche la tariffa di depurazione. Costoro, infatti, provvedono allo svuotamento delle fosse biologiche dandone incarico a ditte o soggetti che, con propri mezzi, svolgono tale attività: sono questi ultimi che devono pagare la tariffa di depurazione, altrimenti si arriverebbe all'irrazionale conclusione che il contribuente deve pagare la tariffa due volte, la prima sotto forma di compenso a chi prevede allo svuotamento della fossa biologica, la seconda sotto forma di tariffa da pagare al Comune.

**Giuseppe Salamone**

**Scarica**



**www.duomopolistena.it**